

La Francia va alla guerra dell'eutanasia, l'Olanda è già sconfitta

Roma. In Francia si torna a ragionare di regole sulla "fine vita", a sette anni dall'approvazione della "legge Leonetti" (dal nome del deputato dell'Ump che ne fu il promotore e primo firmatario), la quale vieta l'eutanasia ma consente la sospensione di cure "sproporzionate" o "inutili". Troppo poco, secondo i sostenitori del "diritto alla morte". Se ne torna quindi a parlare, dopo che, nel 2008, era fallito il tentativo di introdurre l'assistenza al suicidio sul modello belga, olandese e svizzero, ma anche perché il presidente François Hollande ha inserito nel suo programma elettorale la possibilità "per persone maggiorenni e in fase avanzata o terminale di una malattia incurabile, che provochi una sofferenza fisica o psichica insopportabile e non possa essere alleviata, di chiedere, in condizioni precise e delimitate, di beneficiare di una assistenza medicalizzata per terminare la propria vita in dignità". Un'altra cambiale biopolitica in scadenza per la maggioranza, dunque, oltre a quella del "mariage homosexuel" con relative adozioni.

Nel caso dell'introduzione dell'eutanasia nell'ordinamento francese (di questo si sta parlando) il presidente Hollande sembra però voler procedere con qualche prudenza in più. A metà luglio, ha istituito una "commissione di riflessione", con il compito di valutare l'opportunità di modificare la legge Leonetti, dopo una sorta di consultazione popolare che dovrebbe ricalcare quella voluta due anni fa dal suo predecessore Sarkozy, prima della revisione della legge che regola la fecondazione in vitro e la ricerca sulle cellule staminali, e che andava rinnovata. La commissione di riflessione, ha scritto il Monde, dovrà quindi dire "se la Francia rimane fedele al rifiuto dell'eutanasia attiva, come

la maggior parte dei paesi europei per il momento, o se autorizza a certe condizioni il diritto a morire". Su questo tema, in Francia, non è ancora emerso alcun consenso politico: da un lato, i Verdi sono favorevoli al diritto di scelta della propria morte, mentre la destra è fortemente contraria, e il Partito socialista è più diviso di quanto affermi la sua linea ufficiale". A capo della commissione è stato nominato Didier Sicard, vecchio saggio della bioetica francese. E' il medico che nel febbraio del 2007, quando ancora presiedeva il Comitato di bioetica d'oltralpe, in un'intervista al Monde spiegò che la diagnosi prenatale generalizzata si stava trasformando in nuovo eugenismo, e la sua biografia personale è stata duramente segnata dalla morte di una figlia poco più che trentenne a causa della pillola abortiva Ru486. Protestante, ex capo del servizio di medicina interna dell'ospedale Cochin di Parigi, da giovane Sicard ha lavorato con i malati di lebbra, ha insegnato medicina nel Laos ed è stato tra i primi a occuparsi di Aids. Non ha remore a confessare che tutto ciò che ha appreso in campo etico, "personalmente, l'ho appreso da personale non medico", e rivendica l'assenza di dogmatismo anche in questa nuova occasione: "La mia missione non ha niente a che vedere con la religione o con l'ateismo né con qualsiasi ideologia spirituale o materialista. Vado a incontrare i cittadini pronto ad ascoltare tutti i pareri, tranne quelli dettati dall'intolleranza", ha replicato Sicard alla lettera del senatore onorario Henri Caillavet, dell'Association pour le droit de mourir dans la dignité, che gli rinfacciava il suo credo protestante, come fosse una controindicazione per il compito che gli è stato assegnato.

Sotto la guida di Didier Sicard, la commissione ha quindi avviato una serie di incontri pubblici in otto grandi città francesi. Il primo incontro si è tenuto a Strasburgo lo scorso 22 settembre, e ha visto più di centocinquanta persone (medici, infermieri, gente comune) discutere - e scontrarsi - con passione sulla fondatezza del "diritto a morire", e del corrispettivo dovere dello stato e dei medici di riconoscerlo e realizzare quel "diritto".

A che cosa possa portare il suo riconoscimento, lo si può apprezzare, proprio in questi giorni, attraverso i recentissimi dati del rapporto per il 2011 delle commissioni di controllo dell'eutanasia in Olanda. I casi sono stati 3.695, con un incremento del diciotto per cento rispetto al 2010 e del doppio rispetto al 2006. Spicca soprattutto il dato dei pazienti psichiatrici sottoposti a eutanasia (quarantanove), anch'essi raddoppiati rispetto all'anno precedente. Una importante novità da segnalare riguarda soprattutto i casi praticati su dementi e incapaci, perché i medici hanno deciso di tener conto di disposizioni di fine vita risalenti a quando i pazienti erano ancora in grado di esprimere la propria volontà.

Tra i casi riportati nel rapporto olandese c'è anche quello di una sessantenne con sintomi di malattia di Alzheimer, aggravati dopo un'operazione all'anca e un episodio di delirio. Si trattava di una donna che non aveva né malattie terminali né aveva dolori fisici, ma che presentava perdita di presenza mentale e di autonomia e che lamentava una grande paura di non avere più il controllo di sé e della realtà. In nome di quella paura, la donna ha ripetutamente chiesto di morire. Tanto è bastato: la sua sofferenza è stata dichiarata "insopportabile", l'eutanasia è stata accordata.

Nicoletta Tiliacos

